

## **ACQUA, RISORSA MONDIALE E RISORSA LOCALE**

### **Bergamo, 28 Febbraio 2004**

#### ***Dove l'acqua non c'è***

Giorgio Cancelliere

Mentre milioni di m<sup>3</sup> di acqua si spostano nel mondo per rispondere ad una domanda sempre più crescente dei paesi più ricchi o si sprecano in una agricoltura ad alto consumo d'acqua, nella maggioranza dei paesi poveri a fatica si tenta di garantire un minimo di acqua vitale, talvolta solo strettamente legata alla sopravvivenza. Se oggi l'obiettivo dell'OMS è quello di garantire 20-40 litri al giorno per ogni persona, a seconda che viva in ambiente rurale o urbano, la realtà resta parecchio lontana, raggiungendo talvolta i 7-8 litri al giorno ma molto spesso garantendo solo quei 2 litri al giorno che una persona necessita per non morire di sete. I parametri minimi adattabili oggi negli interventi umanitari, secondo il programma SPHERE della Unione Europea, sono quelli di fornire 20 l al giorno per persona di acqua potabile, garantendo un punto d'acqua per ogni 250 persone collocate in una distanza inferiore a 500 m dal punto d'acqua. E' un obiettivo importante ma non sempre facilmente raggiungibile per ragioni di sostenibilità tecnica, ambientale, sociale ed economica.

Bisogna bilanciare la scarsità della risorsa con la domanda, tenendo in considerazione sia il fragile equilibrio ambientale di molti paesi poveri che le scarse risorse economiche delle popolazioni per far fronte alla gestione e alla manutenzione degli impianti idrici costruiti.

Negli ultimi decenni abbiamo spesso assistito a sovrasfruttamento delle risorse idriche rispetto alla loro capacità di rigenerarsi. Ogni punto d'acqua è inserito in un bacino idrico che ha un suo equilibrio (bilancio idrogeologico) da tenere sempre presente nel momento che si programma ogni sorta di intervento. Un pozzo può depauperare la falda idrica attingendo di più di quanto può ricaricarsi, provocando conseguenze irreversibili; una diga può prosciugare pozzi o sistemi riigui a monte dell'opera. Ogni costruzione idraulica va quindi inserita in armonia con l'ambiente, in particolare dove l'ambiente già è in precario equilibrio, come in zone shaeliane o desertiche..

L'acqua è un bene sociale importante ma anche argomento di potere e conflitto. Per un villaggio è un indice di supremazia possedere un punto d'acqua, un pozzo, un sistema di distribuzione, che lo rende un punto di interesse, di mercato, di transito o anche residenziale. Non sempre però questa attrattiva è positiva in quanto va controllata e gestita per evitare che il punto d'acqua non diventi un luogo di sovraffollamento, non più gestibile da una pressione demografica troppo alta da soddisfare con le risorse a disposizione, senza incrinare cioè l'equilibrio ambientale. Il punto d'acqua è anche momento di conflitto: basti pensare alle decennali guerre tra pastori Neur e Dinka in Sud Sudan per la gestione di una risorsa idrica, o le lotte tra contadini e pastori per accedere ai punti di acqua. La scelta di un punto d'acqua va attentamente decisa insieme ai beneficiari, evitando ogni rischio di generare conflitto.

L'acqua costa in ogni suo momento, sia per trovarla, estrarla, potabilizzarla, distribuirla. L'acqua costa in fatica e tempo ai milioni di donne e bambini che ogni giorno fanno chilometri per raggiungere il pozzo o il punto d'acqua più vicino al villaggio. L'installazione di una pompa a mano comporta la sua manutenzione e di conseguenza la formazione di un tecnico e l'acquisto di pezzi di ricambio. Una pompa a motore richiede energia e quindi combustibile, manutenzione. Una pompa solare è costosa e la sua tecnologia richiede la presenza nel paese di tecnici specializzati. Un impianto di distribuzione idrica, sia pure a fontane pubbliche, richiede alti costi di gestione.

Oggi l'acqua è più cara nei paesi poveri che in quelli industrializzati. Il costo medio dell'acqua in Eritrea e Somalia è di 8 euro al m<sup>3</sup>, mentre in Italia varia da 0,11 a 2,3 euro al m<sup>3</sup>.

Il costo di un pozzo scavato a mano richiede un investimento di circa 5 Euro per beneficiario. Si passa a 31 Euro per beneficiario per un pozzo perforato e attrezzato con pompa a mano, per arrivare a 52 Euro per beneficiario per un pozzo profondo attrezzato con pompa a motore diesel. Se questi costi vengono in parte assorbiti dagli aiuti internazionali, la manutenzione è completamente a carico dei beneficiari, variando da 0,2 Euro all'anno per pozzi attrezzati con pompe a mano, a 0,4 Euro per pozzi attrezzati con pompe solari, arrivando infine a 1,4 Euro

per pozzi attrezzati con pompe azionate da motori a diesel. Piccole somme per la nostra fiorente economia ma enormi sforzi per chi vive sotto la soglia di povertà, con un'entrata nominale di meno di 0,5 Euro al giorno.

La scelta quindi di come intervenire è in base alla domanda del beneficiario e non sempre segue l'intervento tecnicamente più idoneo. La sostenibilità di un intervento si basa esclusivamente sulla capacità del beneficiario a capirlo e gestirlo, per non creare opere che si distruggono rapidamente una volta che l'aiuto umanitario si conclude. La sostenibilità negli interventi idrici è anche garantita da una attenta campagna di formazione e sensibilizzazione sull'uso dell'acqua, sul legame tra acqua e principali malattie, sulla gestione della stessa, dall'evitare sprechi e perdite a una attenta gestione economica.

Interventi sostenibili sono oggi auspicabili anche in agricoltura laddove le risorse idriche sono poche. L'inserimento di sistemi irrigui a goccia potrà ridurre l'enorme spreco di risorse idriche dei sistemi di irrigazione tradizionale.

Pur consapevole dell'immenso problema che l'acqua rappresenta per la maggior parte della popolazione mondiale, la cooperazione internazionale è lenta nel rispondere agli obiettivi che si è prefissata in vari incontri mondiali. L'intervento nel settore dell'acqua richiede investimenti ingenti e i grandi finanziatori pubblici sono lenti e poco disponibili ad investire in "aiuti" per grandi infrastrutture idriche. Basti pensare che nella ultima linea di finanziamento della Unione Europea (B7-6000), solo 2 su 140 progetti approvati alla fine del 2003, hanno come argomento le risorse idriche.

Nel 1975 i paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) si erano impegnati a destinare lo 0,7% del loro PIL agli aiuti nei paesi in via di sviluppo (aps). Solo 5 paesi hanno mantenuto questo impegno: Paesi Bassi, Danimarca, Lussemburgo, Norvegia e Svezia. A livello mondiale la media del rapporto aps/pil è 0,22%. L'Italia è allo 0,14%, appena prima all'ultima nazione che sono gli Stati Uniti d'America con lo 0,11% (dati 2002).

La maggioranza dei progetti è oggi legata all'emergenza con investimenti di brevissima durata, con il grande rischio di inseguire una impellente richiesta di aiuto senza valutare attentamente l'equilibrio fra sfruttamento idrico e ricarica del bacino. L'ambiente deve reagire ad una maggiore pressione demografica, forzata anche da continui spostamenti di popolazioni a causa di conflitti politici di varia natura. Si pensi ai rifugiati, a gli sfollati che migrano continuamente in ambienti saheliani. L'acqua è invece da tenere sempre in considerazione come un fondamentale parametro dello sviluppo, di crescita economica e miglioramento della qualità della vita e deve diventare una sfida concreta per i maggiori donatori della cooperazione internazionale.